

# Alcuni documenti del soppresso monastero dei padri Serviti di Mendrisio

Autor(en): **Torriani, Edoardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **11 (1917)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-121239>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Alcuni documenti del soppresso monastero dei padri Serviti di Mendrisio

del priore EDOARDO TORRIANI.

*(Seguito.)*

---

Al martedì Santo dell' anno 1641 accadde nel convento dei padri Serviti di Mendrisio un truce fatto, l' assassinio cioè del padre maestro Alfonso Torriani o della Torre, morto 24 ore dopo. (Era nato nell' anno 1601, e come già visto, era stato più volte superiore del convento.) Dal complesso dell' incerto, dagli schiarimenti relativi, dalla espulsione dei padri consecutiva al fatto, sembrano provarsi due cose ; cioè la vita corretta del povero padre Alfonso, ed il galantomismo di altro padre suo concittadino Andrea de Barberini, e d'altra parte la gelosia dei padri forestieri a Mendrisio, la loro vita scorretta, e lo sdegno dei borghesi di Mendrisio, non certo verso l' istituzione, ma verso le persone indegne sino a provocare non già la chiusura del convento, bensì la mutazione dei Serviti in altri frati. Si sa che alcun tempo dopo i Serviti ritornarono al loro convento. Ho il piacere di constatare che dopo quell' epoca non si ebbero a lamentare eccessi di niuna sorte, se ne toglia un fatto che accennerò a suo luogo, non che un dubbio sovra altro fatto, di cui ho solo un debole documento. Tengo invece onorevoli attestati della loro opera sia per le scuole, quanto per l' incremento della magnifica chiesa da loro ufficiata ed abbellita, sino al fatal giorno nel quale dovettero esulare dal magnifico borgo, per l' avvenuta definitiva soppressione. L' avvicinarsi di partiti che or sorgono ed ora si abbassano, ha fatto anche questo di male, che la proprietà di enti per sua natura comunali, sia passata nelle mani del fisco, e non si potè più farla valere a vantaggio nostro in nessun modo..

Vengo al primo documento in ordine di data. È una lettera del padre Angelo Maria Bernardi, generale dell'ordine dei Servi ai procuratori della comunità di Mendrisio.

Molto illustri Signori e padroni miei osservantissimi.

Lo strano accidente accorso nella persona del padre maestro Alfonso Torriani da me sentito con disgusto più che ordinario, mi muove a notificare alle S.S. V.V. molto illustri il mio dispiacere, et il scandalo che haveranno potuto pigliare da religiosi di questo mio ordine; ma vivino sicuri che ne farò quella dimostrazione maggiore che ne richiede l'atto di buona giustizia, e nel futuro capitolo da celebrarsi sotto il 21 del corrente provvederò di soggetti per il servizio di cotesto monastero, che spero con il loro buono esempio scancelleranno la memoria de scandali passati. Frattanto raccomando alla loro protezione la mia religione in ogni occorenza che gliene restarò molto obbligato, e li prego da Dio ogni bene. Castel novo li 12 aprile 1641.

D. S. V. M. illustri

aff<sup>mo</sup> servo in Cristo

Fra Angelo Maria Berardi generale dei Servi.

La comunità di Mendrisio aveva nel frattempo escogitato di sbarazzarsi dei Serviti ed affidare il convento ad altra religione, lo si desume da questa lettera indirizzata a personaggio di cui manca l'indirizzo, ma che pare fosse familiare coi principali dei cantoni.

Molto illustre e padron nostro osservantissimo.

Ne è stata proposta la persona di V. S. M. illustre per mezzo opportuno presso li cantoni cattolici de nostri ill<sup>mi</sup> Signori e padroni d'ottenere la desiderata grazia richiesta per un memoriale ai detti ed agli altri illustr<sup>mi</sup> padroni sporto, circa la commutazione di questo monastero de frati Serviti, del quale abbiamo presentito che si habbi havuto copia; che perciò la supplichiamo con quella maggior istanza che puotemo a voler abbracciar questo negotio con quel fervore che il caso richiede ed operare con la sua solita prudenza con essi nostri illustrissimi Signori, et anco presso l'illus<sup>mo</sup> et revered<sup>mo</sup> mons. nunzio apostolico, acciò questo borgo resti gratiato. Speriamo nel Signore Iddio, nell'amor paterno con quale veniamo da detti nostri illustri Signori protteggiuti et nella prudenza et diligenza di V. S. che questo borgo resterà consolato

et sarà ricordevole dei favori che otterrà da V. S. M. Illustre, al quale per fine baciamo le mani pregandole da V. S. il colmo d' ogni felicità.

Mendrisio a 4 maggio 1641.

Intanto che si addensava sul capo della religione dei Serviti una tempesta pericolosa, la superiorità dell' ordine procedeva e questo atto che riporto testualmente.

In Christo nomine. Amen.

Summarium processus in casu Rev. patris magistri Alfonsi a Turre confecti. Anno 1641 mensis maj.

Constando de sacrilego homicidio in persona rev. patris magistri Alfonsi a Turre patrato sero martis hebdomade sancte vigesima sexta mensis aprilis (errore, vorrà dire martii) hujus anni mil.<sup>mt</sup>. sex<sup>mt</sup> quadr<sup>mt</sup>. primi in conventu nostro Servorum S. Ioannis Baptiste Mendrisi per visitationem illius cadaveris de me mandato adm. rev. patris Augustini de Mediolano tunc provincialis provincie Lombardie uti proximioris superioris, a rev. patre magistro Angelo de Tradato, ut in processu f<sup>o</sup>. p<sup>o</sup>., ignoratisque maleficii accusationibus, delegatus fuit ad inquisitionem faciendam ab eodem patre magistro Augustino nunc provinciale Lombardie iudice ordinario de consensu rev. patris generalis, adm. rev. pater mag. Bernardinus Marianus e divi Martini vic. generalis Corsice, qui cum notario electo patre Ludovico Maria Bertolino sacerdote professo conventus Mendrisi supradicti accersitus, patefactaque ejusmet auctoritate per litteras religatorias a Notario in publico capitulo ad hoc congregato ut de more, clara et alta voce perlectis, scrutatisque diligenter cellulis et scripturis patris defuncti ut si quot pro curia invenirentur, ad hoc inventario confecto ut in proc. folior<sup>o</sup>., gubernatorem ill<sup>mum</sup> Mendrisi loco potent. dom. Helvetiorum reverenter adivit et ei humiliter in casum consilium petiit, et juramentum coram ipso protestatus se pre oculis Deum, bonumque comunem habiturum, secundumque justitiam se sincere gessurum, depositis etiam quibuscumque humanis respectibus, quibus et si expoliaverint, qui ejus officio indicia suppeditando ac alia ministrando patrocinari deberent, justitia non minime dubitarent. Cumque hujus delicti contra neminem ulla staret infamia probata, nec insinuata clamorosa, indicia nulla protenderent manifesta, nec saltem semiplena probatio, sed tantum imperfectus rumor in fratres illius conventus sit exortus, quasi eorum aliquis fuerit supradicti patris magistri consentiens morti, nec

ullus judicialiter vel extrajudicialiter ad deponendum comparere voluerit ; imo si quid dixerit quis, sub sigillo secreti se dixisse affirmaverit, nec ad justitiam velle proficere se declaraverit, admodum rev. pater delegatus inquisitione mista processum inchoavit et perfecit et per infrascripta capita resultare videntur nempe.

1<sup>o</sup> Capo. Quattro uomini armati con i volti coperti, circa un hora di notte il martedì Santo entrati in convento per la porta piccola che va alla stalla, quale non era di sospetto, vanno alla cucina e feriscono a morte con archibugiate e con altre ferite, il padre maestro sudetto, il quale stava appresso il padre priore ragionando con quello, ambo vicini al fuoco (processo f. 3<sup>o</sup>. 13.).

2<sup>o</sup> Il padre priore fa dare campane a martello ; fuggono gli armati, e corrono genti in ajuto, e l' illu<sup>m</sup>o signor foch (landvogt) mette le guardie al convento per sicurezza dei padri (proc. f. 4.)

3<sup>o</sup> Li sopradetti armati entrano in convento dalla porta piccola che va alla stalla, quale non si sa se fosse stata serrata come l' altra della chiesa e del convento, si perchè questa non era sospetta, bisognando per venire da quella scavalcare un muro, come anche per esser luogo dove per i bisogni di casa ordinariamente s' andava (processo f. 11. 19. 25.).

4<sup>o</sup> Tutti i frati quella sera convengono insieme a far collatione immediatamente avanti l' eccesso ; eccetto il padre priore che indisposto mangia in cucina contigua al refetorio come per lo più era solito fare sentito dai padri, e veduto dai serventi ; et anco fra Giorgio converso, essendo infermo era andato a letto prima di compieta (processo fol. 10. 13. 17. 25.).

5<sup>o</sup> Fra David professo si parte avanti finischino i padri la collatione per andare a dormire (proc. f. ut sopra). Nota :

Hic juvenis (David) bone fame nec ulla tenuit, vel tenet familiaritatem cum patre priore dicto, nec patre Carulo, a nemine nichil mali suspicatus.

6<sup>o</sup> Il padre maestro sopravive 24 ore, et parla con molta gente tra quali prete Scipione suo cugino (curato a S. Sisinio alla Torre) che li fu per lo più assistente, lo confessò et hebbe scritture in deposito e danari ; il padre priore di Como ; il padre fra Francesco Maria da Mandello, ne dice di chi sia stato offeso, ne di chi habbia sospetto, benchè interrogato detto padre maestro (proc. f. g. etc.).

7<sup>o</sup> Passa poca intelligenza tra il padre priore e padre maestro ;

et erano passati disgusti vicendevoli tra il p. fr. Carlo da Milano amico del padre priore sudetto, già da molti mesi partito da quella stanza ed il sudetto padre maestro (proc. f. g. etc.).

8° Il padre maestro era di natura rigida, et altera con i padri, e con il secolo (proces. f. 9. 20. 27.).

9° Tra i segni che il detto padre maestro aveva nemicizia nel secolo, era il star ritirato in casa più del solito, et con il fortificare alcune parti del convento (proc. f. 15. 9. 6.).

10° Fra Pellegrino depone d' haver visto serrate le porte avanti et dopo l' eccesso, et in particolare quella piccola che scende alla stalla, e lo dire a secolari che argomentano essere i frati consapevoli dell' eccesso, poi revoca l' esame, et in questa revocazione partissi (proc. fol. 31. 34.).

11° Il padre fra Carlo si trova in Milano la sera del martedì Santo sudetto, circa mezzora di notte, ed è veduto da testimonii confessi, et la mattina per tempo celebra in San Vito, sua ufficiatura (proc. fol. 43, 44, 45.).

12° Prete Scipione estragiudicialmente confessa al padre relatore le scritture ed i danari sudetti; e questi restituisce, ma quelle nega dargli, con dire di haverle abbrugiate così comandatogli dal p. maestro che facesse, se muora, come seguì, delle ferite ricevute (proc. fol. 17.).

Ac pro fide fra Ber. Maria vic. gen. etc.

La superiorità dei Serviti sotto la data 11 giugno 1641 faceva nota questa sentenza che segue :

Fr. Augustinus Merlinus, Sancte Marie servorum Lombardie prior provincialis, sacre theologie magister, ac in tota provincia judex ordinarius.

Accepto processo ob sacrilegum homicidium in personam rev. pat. magistri Alphunsi a Turre (Torriani) de Mendrisio, e manibus adm. rev. patr. mag. Bernardini Mariani e divi Martini vicari gen. Corsice electi, et in causa nostri delegati, tandem post longum sui laboris absoluto, eoque lecto, considerato, matureque discusso, auditoque etiam a parte patre delegato, cum de vinculo fraterne charitatis inter patrem Felicem Bossium priorem nostri convectus Mendrisii, et patrem fratrem Carolum Panzerium ex una, et rev. patr. magistrum Alphunsum supradictum ex altera, non parum fracto clare appareat et constet; quamvis hi in morte dicti patris magistri, stantibus rebus prout stant, omnino per nos adiudicentur, nec quidem judicialis su-

spicio haberi possit, non in aliquorum, puta sublevatorum lingue levitate fratris Peregrini de Galiate nostri ordinis fratris conversi, quorum pluribus secularibus dixerit se vidisse propriis oculis portas nostri conventus Mendrisii, ubi delictum vulnerationis ad mortem supradicti patris magistri comissum fuit tunc sero, que fuit martis hebdomade sancte proxime preterite, clausas immediate ante et post factum... populus veritatis ignarus excogitare ceperit fratres quosdam in genere consentientes fuisse neci dicti patris magistri, et in specie quod parum amoris noverat erga patrem magistrum supradictum; nempe priorem fratrem Felicem Bossium, et patrem Carolum supradictum, cum ob alias in processu pateat de foribus conventus. Hinc ad omnem bonum finem et effectum prius Dei, deinde religionis bonum comunem pre oculis habentes, nostro, decisivo, ac finali hujus processus decreto statuimus et declaramus patrem Felicem Bossium de quo supra, ab officio prioratus Mendrisi absolutum, nec non cum patre Carolo Panzerio suprascripto in monasterio et civitate Mediolani relegatos, ex quo vel quibus sine nostra particulari licentia discedere nequeant sub excommunicationis pena et aliis ex arbitrio nostro; itemque e territorio Mendrisii bannimus et pro bannitis haberi declaramus donec (*sic.*) atque omnia et singula si obbedientes erunt, non activa et passiva ipso facto incurrant et majoribus penis mulctentur.

Sancimus autem his omnibus non posse liberari nisi per nos aut per rev.mum patrem generalem, et contrafacientibus volumus indignationem Dei omnipotentis se scire incursis, nec non severissimis carceris aliisque penis nostro arbitrio esse plectendis.

Ita decretamus, ordinamus, mandamus et sedentes pronuntiamus.

Datum Mediolani in conventu nostre residentie Servorum die undecima junii 1641.

Questa sentenza sembrerebbe provare la colpeabilità di due membri dell'ordine, i quali mai sarebbero incorsi in pene se fossero stati innocenti; eppure non venne a soddisfare i reggenti del borgo. Costoro nell'agosto si erano rivolti alla congregazione dei padri Somaschi, e per essi al padre generale, onde aver frati da sostituire ai Serviti che si sperava di allontanare. Ecco la lettera.

Rev<sup>mo</sup> padre,

Dovendo noi per degni rispetti licenziare dal nostro borgo di Mendrisio li padri Serviti, che però ne attendiamo la facoltà degli illu<sup>mi</sup>



Signori nostri padroni (i 12 cantoni) e bramando di introdurre un'altra religione che attenda al frutto delle anime, et in particolare alla buona educatione della gioventù, di cui ne teniamo estremo bisogno, habbiamo di comune consenso fatto elettione di quella della sign. vostra illustr<sup>ma</sup>, et havendone parlato al padre preposito del collegio Gallio di Como, a cui abbiamo significato gli carichi che doveranno le sign. loro adempire, e li assegni e provvigioni che per questo effetto ne haveranno, ne habbiamo riportata grata risposta che volentieri, seguita l'esclusione dei sudetti padri, intraprenderanno il carico.

Pertanto ricorriamo a V. Paternità rev<sup>ma</sup> pregandola ad intraprendere questa impresa, ed ajutare questa nostra comunità in cosa tanto giovevole, che le professeremo sempre la dovuta obligatione, rimettendosi dippiù a quello che le sarà scritto dal sudetto padre proposito, et non mancaremo pregare Nostro Signore per l'aumento di cotesta religione et per la conservatione di v. p. rever<sup>ma</sup>.

Mendrisio a 5 agosto 1641.

Di v. p. rev<sup>ma</sup> aff<sup>mi</sup> servitori

li procuratori et deputati del borgo di Mendrisio.

Al 28 di agosto venne la risposta da Como a questa lettera, nella quale si accettava il trattato, seguito che fosse lo sgombero dei Serviti. Per brevità la tralascio.

Questo passo circa la chiamata di un'altra congregazione in sostituzione dei Serviti che stavano per essere licenziati, fu provocato nella radunanza del generale consiglio della comunità di Mendrisio tenutosi agli otto del mese di luglio; nel quale consiglio fu esposto che dopo l'omicidio del padre maestro Alfonso si era ricorso a monsignor nunzio, ed ai dodici cantoni sovrani, spiegando il fatto dell'omicidio, come lo si credeva generalmente, e non come lo facevano apparire i processi dei frati Serviti.

In un'opuscolo stampato a Mendrisio dopo la definitiva espulsione dei padri Serviti fatta dal governo radicale nell'anno 1852 è fatta menzione della predetta convocazione del 1641, nella quale il general consiglio della comunità di Mendrisio esponeva la risoluzione di commutare i Serviti in altra religione — in monasterium monialium vel aliter, e di delegare deputati per la rivendicazione dei beni di un'ospedaletto che si chiamava dei pellegrini ultramontani, e che era amministrato dai padri Serviti, et interlaxationem bonorum hospitalis,



il quale ospedaletto vicino all'attuale oratorio di Santa Maria delle Grazie, era di antico patronato del borgo di Mendrisio.

Tralasciando pure la relazione del documento per non allungare la cosa, è bene l'annotare che la comunità di Mendrisio nel contempo aveva fatto pervenire alla Superiorità elvetica dei dodici cantoni sovrani alcuni ricorsi investe di informazione, nei quali sono esposti dei fatti anche anteriori all'omicidio del padre maestro Alfonso della Torre, i quali dimostrano la prepotenza e mala condotta di alcuni padri forestieri, e la loro pervicacia nel perseguire i migliori elementi della congregazione forniti a quanto appare dai religiosi del paese.

In un memoriale ai detti Signori Svizzeri radunati in Lugano nell'annuale sindacato furono esposti i principali gravami della comunità di Mendrisio e fra l'altro si diceva l'essere in detto convento solo frati forestieri di stati stranieri, mali affetti ai borghesani ecc., ecc. e poi il padre provinciale sentendo tale risposta, invece di consegnare li frati sotto le forze dei Signori ambasciatori se ne parte insalutato hospite, va a Milano, si ride delli Signori, e della comunità etc., etc.

Questo memoriale appare stampato nell'opuscolo di cui sopra ho detto, opuscolo che cercava di rivendicare al borgo di Mendrisio i diritti sovra i beni dell'ospedaletto dei pellegrini, allorchè i radicali sopressero definitivamente i detti religiosi, sicchè richiamo i lettori a quello scritto, ove troveranno la riproduzione del memoriale.

Invece due altri memoriali inediti tengo io sotto mano, da cui si ricavano i principali gravami, che la comunità di Mendrisio apponeva contro i Serviti residenti nel convento di S. Giovanni anche per i tempi trascorsi; il primo è indirizzato alla superiorità dei 12 cantoni.

Illustrissimi Signori et padroni,

Havendoci le Signorie loro illustrissime fatto intimare una supplico esebitagli dal provinciale dei Servi, nella quale senz'essere da alcuna ricercato, si sforza volere scusare et sincerare la loro religione et frati, et farli apparire innocenti del sacrilego homicidio seguito nella persona del padre fra Alfonso Torriano. — Per obbedire alli comandamenti delle Signorie loro diciamo, che se bene l'intento nostro non era di parlare hora cosa alcuna contra detti frati, per havere noi delli loro eccessi datone parte alli supremi Superiori, come anco a monsignor illustrissimo Nonzio in Lucerna, da quali si aspettava grata risoluzione; nondimeno sottoponendosi loro al giuditio delle Signorie loro, non intendendosi noi ritirarsi dalla protessione dei nostri supremi padroni

tanto ecclesiastici quanto secolari, rispondiamo all' esposta supplica. Che stando l' esebizione che detto provinciale fa che loro illustri Signori possono fare di novo più esquisita diligenza sopra il loro accennato processo, ne sapendo noi il contenuto di esso, si pregano le Signorie loro a volere ciò fare, che però detti frati abbiano da presentare copia autentica del già formato processo, et facciamo costituire et consignare nelle forze loro tutti quelli frati che si ritrovano nel convento di Santo Giovanni Battista di Mendrisio, quella sera che seguì il proditorio caso, come anco tutti li frati quali sono nominati nel processo sudetto, acciò volendo le Signorie loro formare più diligente processo, lo possano fare con bono fondamento.

Quanto all' atmettere l' assistenza di uno de loro padri, se alle Signorie loro pare ragionevole in ciò si rimettiamo a loro. Quanto alla protesta che fa di far giustizia sommaria et castigare severamente il delinquente, che sorta giustizia si può aspettare da loro. — Vedasi un poco che castigo hanno dato ad uno frate il quale sotto il governo del Sign. N. N. landvogto di Glarona (forse il Landold) fu preso in letto ..... et mentre il cavaliere (grosweibel) lo volse prendere (arrestare) detto frate li tirò con una pistola, ma il caso fu che non prese fuoco, et così fu consignato ai suoi superiori.

Che castigo hanno dato ad uno frate Stefano di Tradà, quale innamoratosi di una figliola del q. ill. signore Giovanni Lündi di Schvitz landscriba di Mendrisio, una notte la rubbò et condusse via... come consta al processo A.

Che castigo hanno dato ad uno frate Vincenzo, quale similmente ..... una figliola del q. signor Tullio Buzzi cancelliere di Mendrisio, et poi la rubbò et menò via, come si potrà esaminare essa Buzza, quale di presente è in Mendrisio, chiamata Barbara.

Che castigo hanno dato ad uno frate Andrea Priore del detto convento di Mendrisio il quale . . . . una vedova chiamata Clara Bossi, e ne ebbe un figliolo, quale anco di presente è vivo in Mendrisio, come potranno essere informati da essa Clara se sarà esaminata, la quale forse dirà delle altre cose peggio.

Che castigo hanno dato ad uno frate Paolo Paleari priore di detto convento il quale . . . . Lucia Spinedi, la quale per essere povera, dopo avere partorito, portò detta creatura in un cestino alla porta del convento per farla consegnare al detto priore come padre, la quale creatura fu dalli frati portata nel sudetto cestino in una vigna lontana dal borgo mezzo miglio attaccata ad una pianta, nel mezzo

dell' inverno, con pericolo evidentissimo, ma che per misericordia di Dio, fu da uno di Rancate sentita et vista, et datone subito avviso a Mendrisio fu mandata a pigliare et riconosciuta la madre, le fu di novo consegnata, la quale ricorse all' illus<sup>mo</sup> sign. landvogto Schweitzer di Zurigo, et lui li comandò che la dovesse riportare al detto convento, et essa la portò, ma saltando fuori di convento li frati con l' harchibusi, fu forzata di novo di riportala a casa ; ma venendo il provinciale a Mendrisio dopo tre giorni, il signor landvogto gli fece intendere che se non dava ricapito a detta creatura, gli haberebbe sequestrate le entrate del convento, onde esso provinciale l' accettò et mandò via, ne si sa dove. Come di questo ne consta per processo segnato B.

Delle quali cose datone parte al loro generale et all' eminentissimo cardinale Sacchetti in Roma loro protettore, ci fu da lui rescritto che haverebbe dato opportuni ordini al provinciale per remediare, et così d' ordine suo furono levati tutti li frati che allora erano nel suddetto convento, eccetto uno frate Andrea Barberino vecchio di 80 anni, et di bona vita, quale riprendeva tali vitii, ma ne mandarono uno priore peggiore del primo, con altri frati pessimi.

Vedasi che castigo hanno dato al sudetto ultimo priore, et soi compagni, li quali vedendo che il sudetto padre fra Andrea Barbarini li riprendeva, una sera essendo al foco uno di essi lo prese per la barba et l' altro (con pace loro) . . . . et così tirando lo rovinarono et poi lo ferirono con un coltello, onde esso povero frate Andrea ricorse per ajuto con un bolettino (biglietto) all' illustre sign. landscriba Troger il quale con l'ajuto del detto signor landvogto Svizzero che vi mandarono i suoi figliuoli, subito alle hore due di notte mandò il signor fiscale Rusca con li fanti per levare detto frate fora del convento, et piccando alla porta, li furono aperte et se li fecero incontro li frati con le pistolle et archibusi in mano. Come di questo se ne potrà pigliare informatione dall' illustrissimo signor scriba et signor fiscale.

Oltre tante altre cose che sono innumerabili le quali sono state passate senza castigo, essendo questi casi freschi, tacendo li vecchi.

Inoltre le signorie loro illustrissime hanno da sapere che detti frati godono, anzi usurpano un hospitale nel sudetto borgo di Mendrisio, quale altre volte era governato da ministri secolari, et i beni del quale hospitale altre volte venivano affittati da questi tali ministri, come ne consta per istrumenti segnati C.

Al quale hospitale sono stati lasciati molti beni in considerazione

che era un hospitale aperto per li poveri et pellegrini come consta alla sentenza signata D.

Hora questo hospitale viene da essi frati usurpato, et le sue rendite dispensate in mantenere . . . . . ne in essa vi alloggiano più ne poveri ne peregrini, et hanno lasciato una stanza sola, la quale (con pace loro) è peggio di una stalla, senza letti ne altro, come le sign. loro ponno mandare a visitare volendo.

Per queste cose siamo ricorsi alli illustr<sup>mi</sup> et potentis<sup>mi</sup> Signori et a mons. illustrissimo Nonzio a Lucerna, come anco ne diamo parte a loro ill.<sup>mi</sup> Signori, protestando avanti loro ill. Signori, per scarico di questo borgo, che se nascerà qualche sollevazione contra detto monastero, ciò non sarà perchè non si portò la debita riverenza et obediencia a chi si deve, ma perchè si vede che chi deve non li provvede, ne si mette in esecuzione quello che la giustitia richiede.

Speriamo però nel Signore Iddio che vi metterà la sua Santa mano, et non dubitiamo punto del braccio de loro ill.<sup>mi</sup> Signori alli quali preghiamo da N. S. ogni gloria et felicità.

Il secondo memoriale che realmente non è inedito ma comparve già per mio impegno nel bollettino storico del Cantone Ticino (ed. ag. set. 1890), così suona :

Che il caso successo nella persona del frate maestro Alfonso Torriani sia causato dai frati non si può dare indizio maggiore che la lettera che si trova presso la comunità scrittali dal generale della religione, della quale per informatione se ne manda copia, et quando verrà comandato si consegnerà l' istessa lettera.

Soli soggiungano anco alcune particolarità, come puoco tempo fa mentre era landvogto a Mendrisio il sign. Rodolfo Schwitzer, fu non so da chi d' essi frati ferito un frate maestro Andrea Barberino figliolo di questo monastero, quale dubitandosi maggiormente della vita sua, ricorse da esso signor landvogto acciò lo aggiutasse in modo che fosse sicuro della vita, quale per la custodia della persona mandò il signor Jacomo suo figliolo, il signor fiscale Francesco Rusca ed il cavallere (grossweibel) et aperta che li fu la porta del monastero si le affacciarono due frati quali si posero dopo (dietro) una colonna per uno nel detto monastero con archibugi di ruota quali voltarono alla volta (contro) delli sudetti signor Jacomo, sign. fiscale et cavallere, quali si messero a gridare contro essi frati ; venne poi il priore in modo che non successe altro, ma andarono nella camera di detto frate Andrea Barberino, quale si lamentava ma non disse quello fosse successo, havendo loro

prohibitione nella sua regola di pubblicare le cose che succedono ne loro conventi contro alcuni di loro ; quale frate Andrea da li a non so che tempo morse (morì) battuto di nuovo per quello si diceva pubblicamente, del che il detto sign. Schvitzer et signor Jacomo suo figliolo sono molto bene informati come anco, e qui seguono altre accuse in generale riportate nella prima informazione.

Intanto alla porta del convento era stata applicata questa intimazione.

Molto rev.<sup>di</sup> padri. Siccome voi siete soggetti all' obbedienza dei vostri superiori nelle cose della vostra religione, così noi siamo soggetti all' obbedienza dei nostri potentissimi et illustrissimi Signori, e detti illum<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup> Signori comandano che in termine di tre giorni dopo che vi sia data notizia delle loro ordinazioni per le cause in essa contenute, dobbiate voi e li vostri padri aver abbandonato questo monastero, e da questo esservi partiti senza più ritornarvi, e dobbiate partirvi da esso con li soli vostri vestiti e cose concernenti il vostro corpo e non altro, e da questo restar absentì e non più ritornarvi sino in perpetuo, e che dobbiamo far inventario ed aver cura di quanto si troverà nel detto monastero, sicchè da monsignor Nunzio o da Sua Santità questo monastero sarà provveduto di un economo ed altra religione, comettendo a noi altri l' esecuzione della detta sentenza, perciò ve la facciamo intendere. Actum extra portam nominati Conventus.

Questo documento è senza data ; l' originale della sentenza non ho in mano ; ma da un' altro documento dei 2 di novembre anno 1641 apprendo l' ordine di inventariare i beni dei frati, e sotto la data 3 nov. istesso anno, esiste quest' inventario, riportato nell' opuscolo sopra citato che termina con queste parole :

Hoc est inventarium confectum per nobiles d. d. Alphonsum della Turre q. nob. dom. Petri, Franciscum Ruscam f. q. alt. nob. Francisci, et Joseph Rusca fu q. nob. Jo. Baptiste omnes tres ex regentibus comunitatis Mendrisii etc.

Ma i padri serviti avevano cercato di resistere alla bufera che si avanzava, come puossi argomentare da questa lettera che i reggenti di Mendrisio scrivevano ai Sovrani cantoni cattolici sotto la data del 29 ottobre 1641.

Illum<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup> S. S. padroni nostri colendissimi.

In esecuzione dell' ordinationi de loro ill.<sup>mi</sup> et pot.<sup>mi</sup> S. S. edaltri cantoni nostri compatroni habbiamo essa ordinatione fatta intendere



et intimata al priore e frati residenti nel monastero di S. Gio : Battista di Mendrisio, qual priore ha fatto protesta di nullità di essa ordinatione con dire che loro frati non sono sottoposti al giuditio di loro ill<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup>, et altre allegationi. Tuttavia non mancheremo proseguire nel rimanente di esse ordinationi, et di quanto ne seguirà ne scriveremo alle S. S. loro illu<sup>me</sup>, e speriamo nella loro benignità, et li rendemo immortali grazie della buona giustitia amministrata, et anco in avvenire ci saranno buoni protettori et difensori, et noi non mancaremo pregare N. S. per la conservatione et felicità delle S. S. loro illustr<sup>me</sup>. et potent<sup>me</sup> a quali facciamo humilmente riverenza.

Mendrisio, etc.

In calce. A Zurigo si è aggiunto avanti la parola speriamo, supplicando loro ill<sup>mi</sup> et pot<sup>mi</sup> S. S. a far parte del tutto alli altri molto illustri et pot<sup>mi</sup> Signori de cantoni evangelici.

Ma i padri Serviti credettero bene di dar tempo al tempo, e senza subire violenza, se ne andarono, come puossi arguire dalla lettera ossia copia di lettera pervenuta ai cantoni Sovrani a nome dei reggenti del magnifico borgo di Mendrisio, sotto la data 19 novembre anno ut supra.

Ill<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup> S. S. et pad. nostri colendissimi.

Havranno inteso l'intimatione che li reggenti di questo borgo han fatto alli frati Serviti. Hora li soggiungiamo, che essendo spirati li tre giorni, andassimo per farli di nuovo intendere la deliberatione fatta da loro ill<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup> S. S. et per farle essequire, ma fossimo ritardati dal n. signor landvogto Fleichenstein, oltre che il vescovo nostro di Como stava aspettando che noi usassimo qualche violenza, perchè voleva poi interdire tutto il borgo, et scomunicare li particolari. (Il vescovo di Como a cui apparteneva la maggior parte dell'attuale cantone Ticino, era in quell'epoca mons. Lazzaro Carafino di Cremona, uomo di buona fama ed energico). Et anco li frati protestarono non si volere partire se non con grande violenza. Nondimeno essendo noi risoluti sottoporsi ad ogni pericolo, si risolvessimo voler essequire li ordini delle S. S. loro illustrissime. Ma li frati prevedendo ciò si deliberarono partire spontaneamente dal convento per conformarsi alle ordinationi delle S. S. loro, protestando però che volevano ricorrere a loro ill<sup>mi</sup> et potent<sup>mi</sup> S. S. per ottenere nova gratia. Et poi ci fecero proporre diversi partiti et capitoli con protestare di voler castigare li frati delinquenti, come anco di voler per l'avvenire mandare solo

frati di bono esempio ad elettione del borgo ; volere mantenere scola gratis, consignare l' inventario di tutti i beni dell' hospitale, et osservare l' hospitalità conforme il loro obbligo, et fare altre opere bone. Onde considerando noi che nelle voci delle signorie loro non ci viene comandato di usar violenza per i scacciare li frati, considerando anco l' impedimento fattoci dal Signor fogto, la minaccia di scomunica fattaci dal vescovo, et in particolare la riverenza che portiamo al nome della superiorità nostra Suprema, alla quale essi protestavano di volere ricorrere per ottenere gratia, non sapendo se le potessero ottenere o non, desiosi di obedire alli comandi delle Signorie (qui è guasto e interotto il foglio).

Et così partitisi, fatto li habbiamo sigillare et inventarizzare tutto quello si trova nel convento, sino a tanto dalle Signorie loro ci venirà comandato più oltre. Mandiamo il presente messo a posta per non avere l' ordinario corriere della posta passata, pigliate le lettere che già dal nostro cancelliere erano scritte. Aspettandone etc., etc.

Mendrisio li 19 nov. 1641.

Delle loro eccel. hummi et fidmi Sudditi li reggenti et Borgo di Mendrisio.

Per causa di questi maneggi, la comunità di Mendrisio dovette sottostare a spese non poche, come puossi arguire da questo documento anteriore ai due precedenti e che quì riporto.

Noi infrascritti come specialmente deputati dal borgo di Mendrisio tra l' altre cose di ottenere anco per mezzo de cantoni de nostri ill. Signori la comutatione del monastero di S. Gio : Battista dell' ordine dei Servi, et per detta causa comparire ancora nelli cantoni, et come più diffusamente appare all' istrumento di sindacato et deputatione rogato dal Signor Francesco Ghiringhello notaro di Mendrisio alli otto luglio prossimo passato confessiamo haver ricevuto dall' ill. sign. Alfonso della Torre di Mendrisio ducatonì duecento di argento ad effetto di spedirli per detta causa, et promettiamo in nome di detta comunità di conservare et relevare detto Signor Alfonso et soi beni da due terzi del censo di capitale in tutto di ducatonì trecento simili, quale esso sign. Alfonso ha imposto et venduto a favore del Sign. Nicolò Fossato di Mereto (Meride) come per istr. rog. di Abbondio Cappello li 26 dell' ant. mese et. et..... li quali ducatonì duecento declariamo volerli sborsare al sign. Giuseppe Rusca di Mendrisio per detto effetto, (viaggio in



(Svizzera per l' affare della soppressione) come appare dall' infrascritta sua ricevuta et in fede in Mendrisio a dì 28 di agosto 1641. Sott.

Io Pietro della Torre di Mendrisio sindaco et deputato del sudetto borgo affermo et in nome del detto borgo prometto etc.

Io Cristoforo della Torre q. Rodomonte di Mendrisio sindaco.

Io Gian Battista Ghiringhello procur. et deputato,

Io Francesco Rusca sindaco et deputato,

Io Francesco Ghiringhello not. fui per testimonio,

Io Abbondio Cappello di Salorino fui per testimonio,

Io Gioseffo Rusca confesso havere ricevuto li sudetti ducatonu cento per adoperarli et spenderli ad effetto come sopra.

Già ho detto che i Serviti se ne erano andati come potevasi arguire da lettera sopra citata ai cantoni sovrani 19 nov. 1641 ; ma altri documenti farebbero credere a qualche transazione sopravvenuta, oppure a sola momentanea chiusura del monastero, e forse anco ad aspettativa di maggiore coercizione, come osserva l' estensore dell' opuscolo più volte menzionato, senza però escludere il fatto che trascorsero ben tre buoni anni prima di avere la restaurazione del monastero, coi medesimi padri Serviti, di cui in breve riepologo l' istoriato.

Se l' anno 1641 fu il climaterico per la espulsione dei padri Serviti dal convento di San Giovanni, fù invece l' anno 1644 il fausto per la loro riamissione. Accenno solo i documenti per amore di brevità, riserbandomi, di alcuni più importanti l' intera riproduzione ; tra questi ultimi è il seguente.

Anno 1644, 10 febbrajo. Convocazione generale della comunità di Mendrisio nella sala della Ragione (in aula juris), onde ottenere dal Troger landvogt di Mendrisio la garanzia dei patti circa il rimettere i Serviti nel loro monastero. È utile il riportare l' intero documento a rogito Ghiringhelli, anco per far vedere la densità della popolazione del borgo di Mendrisio, rappresentata in più di due terzi dai capi famiglia delle due parrocchie.

Convocato et congregato consilio generali Burgi Mendrisii in aula Juris Mendrisii, ubi dictum consilium ut plurimum convocari et congregari consuevit, sono campane ut moris est, premissa mandato et impositione ill<sup>m</sup> domini landamani Gasparis Romani Trogheri de Urania pretoris Mendrisii et d. d. Christophori della Turre f. q. dom. Rodomontis Mendrisii et Abundi Capelli f. q. dom. Bernardi Selorini procuratorum comunitatis Mendrisii. In quo quidem consilio et convo-

catione adfuerunt et adsunt dictus dom. Christophorus della Turre (Torriani) alter ex procuratoribus, et cum eo infrascripte alie persone, videlicet :

Nob. dom. locumtenens Alphonsus della Torre filius q. dom. Io : Petri,

Nob. dom. Io : Petrus della Turre filius separate vivens nob. dom. Scipionis,

Dom. Io : Baptista Buxia f. q. dom. Io : Pauli,

Dom. Io : Baptista Franchinettus f. q. dom. Io : Antonii,

Dom. Io : Antonius Butius f. q. dom. Tullii,

Antonius Gamba f. q. Iacobi,

Magister Antonius Quartironus f. q. mag. Io : Baptiste,

Magister Bernardus Barbarinus f. q. mag. Ludovici,

Carolus Miraninus f. q. Hieronimi,

Augustinus de Prestino f. q. magistri Ioannis,

Dom. Io : Iacobus Rubeus f. q. dom. Prosperi,

Antonius de Rubeis f. q. Marsilii,

Petrus Antonius Miraninus f. q. Mattei,

Dom. Ioannes Andreas Rubeus f. q. dom. Io : Baptiste,

Franciscus de Vegletio f. q. Bernardini,

Magister Iulius Quartironus filius magistri Petri nomine ejus patris, ut asserit,

Petrus de Prestino f. q. Nicolai,

Dionisius Pontellus f. q. Cesaris,

Magister Alexius Quartironus f. q. mag. Augustini,

Magister Barthomeus Martinola f. q. mag. Petri,

Dom. Io : Baptista Franchinettus f. q. dom. Nicolai,

Io : Baptista Buxia f. q. Valerii,

Ioannes Miraninus f. q. Mattei,

Iacobus Garobius f. q. Io : Marie,

Antonius de Prestino f. q. Petri,

Dom. Nicolaus Lezzanus f. q. dom. Bernardini,

Magister Ioseph Caronus filius mag. Io : Baptiste, nomine dicti ejus patris ut asserit,

Magister Franciscus de Prestino f. q. alterius mag. Francisci,

Dom. Io : Baptista Rusca f. q. dom. Io : Baptiste pro se, et nomine dom. Bartholomei della Turre f. q. dom. Francisci, pro quo de rato promisit in formam,

Dom. Gaspar della Turre f. q. dom. Iosephi,  
Excellens phisicus dom. Franciscus della Turre f. q. nob. Alexandri,  
Magister Dominicus de Vegletio f. q. mag. Antonii,  
Magister Io : Baptista Barbarinus f. q. mag. Ludovici,  
Magister Io : Petrus Martinola f. separate vivens mag. Bart.<sup>mel</sup>.  
Petrus della Turre f. q. alterius Petri,  
Franciscus de Prestino f. q. Nicolai,  
Magister Io : Baptista Vergus f. q. mag. Laurentii,  
Dom. Bartolomeus della Turre f. q. dom. Aurelli.

(N. B.) I sopradetti appartenevano al patriziato che si divideva in nobili e borghesi ; i seguenti erano abitanti del borgo e correvano col nome di divisi.

Pro divisis autem, juxta ordinationem inter nobiles et burgenses et divisos, adfuerunt.

Magister Carolus de Tettamanzis f. q. mag. Gerardi,  
Magister Camillus Pusterla f. q. mag. Alexii,  
Magister Bartolomeus de Andreotto filius q. alterius magistri Bartolomei.

Qui omnes superius nominati, sunt non solum due partes trium partium, sed major et sanior pars hominum, idest capitem familias, qui in dicto burgo convocari et congregari solent vocatis omnibus ut ibidem Cornelius Buxia.

(Segue.)

